

socio al pensiero espresso dall'onorevole Tommasi per l'istruzione secondaria, io credo pure che, siccome lo scopo di questa mia interpellanza, nel mio intendimento almeno, vuol essere pratico, non convenga di troppo allargare la discussione, ma restringerla ad una parte dell'insegnamento, dove le riforme possono essere possibili, in un termine più breve di quello che io non le reputi nell'insegnamento secondario.

In quanto all'insegnamento primario, io era così convinto delle liberali intenzioni non solo del presente ministro, ma del suo antecessore, che io non credevo necessario di provocare nella Camera, nè un appoggio speciale, nè un impulso straordinario al Governo per agire in tale materia.

Ma il signor ministro non ha risposto al punto veramente pratico della mia interpellanza.

Io ho detto che per me la condizione peggiore per la scienza era la molteplicità delle Università, ed ho accennato al desiderio che il numero di queste Università, in quanto sono sotto la responsabilità e la direzione del Governo, venisse diminuito.

Su questo punto l'onorevole signor ministro non ha creduto di darmi risposta.

Egli ha supposto che io gli chiedeva la riforma della legge Casati. No, il sistema Casati fa in principio una parte discreta alla libertà. Vi sarebbero alcune emende pratiche da fare a quella legge, perchè quello che è posto in principio risultasse nei fatti.

Essenzialmente io non disapprovo il sistema Casati per le Università, per ciò che spetta al Governo, salvo in quanto il ministro ha già dichiarato di voler riformare, cioè l'estrema ingerenza della burocrazia nella parte metodica, nella parte scientifica e quello che riguarda l'istituzione degli ispettori.

Dunque, signor ministro, io non le chieggo di riformare la legge Casati, ma bensì le chieggo di applicare la legge Casati non a venti Università, ma solamente a sette, od anche meno.

Io mi permetto qui, quasi contraddicendo a quello che aveva in prima promesso, di dare un consiglio, od almeno di accennare una via, chè non mi permetterò mai di farmi guida a uomini che sono mille volte più competenti di me.

Dunque dirò io al signor ministro, che non ha d'uopo di cambiare il codice universitario. Applichi la legge Casati, con quelle modificazioni che già accennò, alle Università che vorrà conservate sotto la sua responsabilità. Scelga sette, o meno, Università in Italia; fra gl'innumerevoli professori, che sono a sua disposizione, elegga quelli che crede migliori; ma non s'impegni in faccia alla nazione a governare lodevolmente venti Università, perchè a questa responsabilità non potrà in nessun modo soddisfare.

Io intendo le obiezioni che si faranno. Mi si dirà: ma come assumere questa odiosità? Noi abbiamo fatte od accettate le nomine dei Governi che hanno rette le altre provincie d'Italia; noi abbiamo promesso virtualmente alle provincie di mantenere tutti quegli istituti che loro sono di utilità materiale o per lo meno di decoro. Anche in questa parte desidero di essere pratico, e quindi accenno alla riduzione del numero delle Università governative; non voglio dire con ciò che il Governo debba sopprimere le altre, debba far discendere dalle loro cattedre tutti gli altri professori; ma desidero che, rimandando a tempi più quieti, più lontani, lasci la liquidazione de' suoi impegni, direi, materiali rispetto a quelle provincie che si sono annesse a noi sotto l'impero della legge Casati, lasciando che il tempo la operi egli stesso; il signor ministro proceda alla liquidazione morale, si sciogla dalla responsabilità morale che ha verso la nazione, dicendo: tutto

l'insegnamento lo do io, e m'impegno a darlo secondo i bisogni, secondo la dignità della nazione. Nelle condizioni presenti, e quando si tratta d'Università e d'insegnamento superiore, io credo che il Governo assuma una responsabilità che assolutamente è superiore alle sue forze.

E qui, mentre non posso che applaudire (come ho veduto con soddisfazione che la Camera faceva con me) ai concetti stati esposti dall'onorevole ministro, io debbo assolutamente, per adempiere allo scopo che mi era prefisso, richiederlo di una risposta un po' più precisa su questo, che è un punto del tutto pratico.

Io pertanto, nell'accogliere le spiegazioni che il signor ministro addusse alla Camera in quanto alla libertà d'insegnamento, debbo, nello stato in cui sono ora le cose, fare una proposta, in cui chiederò che s'inviti il Ministero a ridurre a sette le Università sotto la direzione del Governo (*Mormorio*), e ad emancipare le altre Università.

Io non credo che si possa in una proposta annunciare i mezzi transitorii, coi quali abbiasi a procedere al provvedimento da me accennato; ma la risoluzione motivata, che avrò l'onore di deporre sul banco della Presidenza, significa essenzialmente che il Governo deve restringere la sua azione e la sua responsabilità in materia d'istruzione pubblica in quei limiti, in cui la prima sia efficace, la seconda sia sincera.

PRESIDENTE. Favorisca di trasmettermi la sua proposta.

AMARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, prima di aprire la discussione, debbo interrogare la Camera se appoggia la proposta Alfieri.

TOMMASI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

ALFIERI. Il principio da me proposto mi sembra così chiaro, e in termini così brevi, che non credo necessario di redigerlo. . . .

PRESIDENTE. Invita semplicemente il Ministero, affinché provveda che siano ridotte a sette le Università dello Stato?

ALFIERI. Formulerò in termini più larghi la mia proposta, inviterò il Ministero a restringere il numero delle Università governative, emancipando le altre ora istituite.

PRESIDENTE. Allora domando prima di tutto se tale proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Allora continuerà la discussione.

Darò facoltà di parlare al deputato Amari.

AMARI. Se debbe continuare dopo dimani la discussione, mi riservo a parlare allora.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al deputato Tommasi per un fatto personale. Lo prego però di limitarsi a questo.

TOMMASI. Rispondo all'onorevole Alfieri che io sono molto lieto della sua dichiarazione intorno all'equivoco che io forse aveva preso, che egli volesse, cioè, restringere la libertà del pensiero; e dichiaro che io sono molto più inclinato ad ammettere la libertà della scienza, che la libertà illimitata dell'insegnamento. Intorno a ciò io mi permetto di dire all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica che, se egli ha creduto nel suo eloquentissimo programma di formulare il principio della libertà sconfinata dell'insegnamento, in anticipazione a quella legge che egli forse presenterà, io fin da questo momento gli dico che io sarò uno dei più ardenti oppositori.

Noi Italiani vogliamo, con un po' di presunzione in questo, andare innanzi a quelle nazioni che nella libertà d'insegnamento ci hanno preceduto. La Germania, o signori, è quella nazione nella quale la libertà dell'insegnamento ha fatto le migliori prove; ebbene, nella Germania la libertà d'insegna-